

Nel meridione il tasso di occupazione femminile più basso d'Europa

Al Sud il tasso di occupazione femminile è il più basso d'Europa. Secondo uno studio Svimez il divario delle Regioni del Sud rispetto alla media europea, già elevatissimo nel 2001 (circa 25 punti percentuali), si è ulteriormente ampliato arrivando sopra i 30 punti, nel 2017. Solo la provincia di Bolzano infatti si colloca nella prima metà delle regioni europee, con un tasso di occupazione femminile pari a 71,5%, alla posizione 92 nella graduatoria. Distaccate seguono Emilia

Romagna (153) e Valle d'Aosta (154) e la provincia di Trento (175), con tassi di occupazione femminile intorno al 65%, in linea con la media europea dei 28 Paesi membri che è pari al 66,3%. Delle rimanenti regioni del Centro-Nord, Toscana, Piemonte e Lombardia si collocano intorno alla 200esima posizione, mentre le altre su posizioni più arretrate con il Lazio ultimo in 236 posizione con un tasso del 55,4%. Le regioni del Mezzogiorno sono sensibil-

mente distanziate da quelle del Centro-Nord e si collocano tutte nelle ultime posizioni, con Puglia, Calabria, Campania e Sicilia nelle ultime quattro e valori del tasso di occupazione intorno al 30%, di circa 35 punti inferiori della media europea. Tra le regioni meridionali le posizioni meno sfavorevoli sono quelle Abruzzo (256) con un tasso di occupazione pari al 47,6%, Molise (260) e Sardegna (261) con tassi di occupazione intorno al 45%.

Sa. Ma.

La ricorrenza dell'8 Marzo ci ha ricordato ancora una volta come la conquista dei diritti che le donne hanno ottenuto nel corso dei decenni non rappresenta mai un punto d'arrivo certo e definitivo, ma necessita continuamente di una forte e costante attività di vigilanza per evitare improvvisi salti all'indietro. Oggi questi tentativi di cancellare i traguardi di civiltà raggiunti si nascondono dietro i raffinati concetti di libertà, modernità ed emancipazione, ma perseguono sempre l'unico e solo obiettivo di ricondurre l'essere donna al proprio corpo, come merce in vendita. Lo abbiamo visto con il tentativo di cancellazione della Legge Merlin, per fortuna bloccata dalla Corte costituzionale. Lo vediamo quotidianamente su media, carta stampata e in diversi eventi, che forniscono sempre la stessa rappresentazione della figura femminile, oggetto del desiderio e preda da catturare e dominare. Un esempio, anche la mostra motori in corso in questi giorni alla Fiera di Roma, in cui non mancano mai, accanto ad auto e moto, ragazze procaci pronte a posare per qualche foto. La recente Sentenza choc della Corte di Appello di Ancona, poi, annullata dalla Cassazione, che assolve due presunti stupratori perché la vittima sarebbe troppo mascolina e poco avvenente per essere oggetto di attrazione sessuale, conferma ulteriormente la tesi che "la donna vale se è sexy". L'8 marzo del sindacato si oppone a tutto questo, continua a lottare perché si raggiunga prima o poi pari dignità, pari condizioni e pari

Dalla condizione della donna il grado di civiltà della società

opportunità, nella vita sociale, politica e lavorativa. "Noi vogliamo stare con il futuro che è donna, giovane, immigrato, immigrata. Dobbiamo darci degli obiettivi forti - ha detto la segretaria generale Cisl Annamaria Furlan nel corso dell'evento

unitario "Si chiamerà Futura - la contrattazione di genere protagonista del cambiamento" - che creino veri diritti di cittadinanza alle donne, come ai giovani e agli immigrati. E quale strumento migliore se non la contrattazione?". L'ottica di ge-

nere nella contrattazione diventa una condizione essenziale, dunque, per prevenire e contrastare tutte le forme di discriminazione e disuguaglianza che molto spesso favoriscono e alimentano violenza, segregazione e segregazione lavorativa.

"Attraverso la contrattazione, non solo quella categoriale ma anche quella territoriale, che facciamo con le istituzioni, possiamo dare il nostro contributo affinché il futuro ha precisato ancora Furlan - sia un futuro dove lo straniero non desti pau-

ra, ma semmai curiosità, e dove la violenza alle donne, dentro e fuori la famiglia, non sia l'emozione forte di un attimo, ma la capacità di un paese di reagire con forza e chiamare gli omicidi e le violenze con nome e cognome". Un pensiero particolare, poi, al fenomeno odioso della tratta delle donne, tantissime ragazze costrette a prostituirsi per strada, ridotte in schiavitù da gruppi criminali che gestiscono con enormi profitti il fenomeno del traffico di esseri umani. È una battaglia che come Cisl stiamo portando avanti da tempo, anche insieme alla comunità Papa Giovanni XXIII, contro lo sfruttamento di queste ragazze le cui storie drammatiche hanno commosso le autorità e la platea dei presenti alla cerimonia che il Quirinale ha dedicato alla Giornata Internazionale della donna. "C'è ancora una schiavitù moderna - ha affermato il Capo dello Stato - ed è quella che caratterizza le donne vittime di sfruttamento sessuale. Donne di cui si approfittano uomini di ogni età e ceto; vittime non meno di quelle che vengono uccise per mano di compagni e mariti. Il grado di civiltà di un Paese si misura anche dalla condizione della donna in quella società". Dobbiamo allora condannare con fermezza questi fenomeni e tutto ciò che li alimenta, ciascuno secondo la propria competenza, il sindacato, la scuola, le istituzioni e la società intera. Una battaglia culturale, dunque, affinché si rispettino le donne non perché qualcuno ci obbliga a farlo ma per una concreta presa di coscienza.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Nell'immagine un momento della Cerimonia al Quirinale per l'8 Marzo - Foto Quirinale

Quote rosa nei cda: ad otto anni dall'approvazione la legge è ancora necessaria

La legge 120/2011, che ha introdotto le quote di rappresentanza nei consigli di amministrazione delle società quotate e quelle a partecipazione pubblica, sostenuta fortemente dalla Cisl, sta per esaurire i suoi effetti. Nasce, infatti, come legge temporanea per favorire l'ascesa delle donne in ruoli occupati sino ad allora prevalentemente da uomini, nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali delle società. La legge è operativa dall'agosto 2012 con validità riferita a tre rinnovi consecutivi degli organi consiliari, a partire dal primo rinnovo (2013), e con i seguenti obiettivi: al primo rinnovo la quota è fissata a 1/5, che diventa 1/3 nel secondo e terzo rinnovo. Siccome i rinnovi avvengono ogni tre anni, il terzo, quale ultimo termine di scadenza, cade proprio nell'anno in corso. I risultati ottenuti si sono rivelati molto positivi: la percentuale di donne è aumentata dal 6% del 2010 al 33,5% nei cda delle società quotate, al 30,9% nelle controllate pubbliche e al 17,4% nelle altre società. Ora ci si chiede

se il tempo previsto sia stato sufficiente per un cambiamento anche culturale, in grado di protrarre gli effetti della legge anche dopo la fine della sua operatività. L'Italia, da questo punto di vista, rimane, purtroppo, un Paese dove le disuguaglianze di genere sono ancora molto diffuse. Nell'ultimo Global Gender Gap Report del World Economic Forum, ad esempio, il nostro Paese si piazza all'82° posto su una lista di 144 paesi e, se ci riferiamo al gap salariale, addirittura al 126° posto. Per queste ragioni, alcuni senatori, hanno presentato lo scorso 6 marzo un disegno di legge bipartisan (n. 1095) recante "Disposizioni per l'equilibrio tra i generi negli organi delle società quotate" che, in buona sostanza, prevede la proroga per altri tre mandati delle disposizioni della legge 120/2011. Un provvedimento necessario, di cui auspichiamo una celere approvazione da parte del Parlamento, se vogliamo consolidare e migliorare i risultati fin qui ottenuti.

L.M.